



E ancora... su Mormanno... proseguendo il discorso...

di Don Giuseppe Oliva

Che un paese s'interroghi sulla sua attuale identità e consistenza penso sia normale, o, almeno, dovrebbe esserlo; che di questa sua identità e consistenza cerchi di darsi le ragioni, soprattutto in chiave sociologica - come ho accennato nei miei due precedenti scritti - è da persone intelligenti e seriamente motivate. Intendo dire che descrivere o spiegare le cose ricorrendo a generiche affermazioni o a rassegnati riconoscimenti, come a fatalità di circostanze, equivale a rinunciare a ogni lavoro di lettura e analisi del tempo, delle persone e delle cose.

Perciò...

Oltre a quel che su Mormanno ho affermato negli scritti ricordati, vorrei aggiungere che Mormanno ha ancora tutti i numeri, o molti, per una sua *interlocuzione* non disprezzabile: per interlocuzione intendo una capacità di interessarsi alle sue cose e di proporre iniziative e progetti su misura delle sue condizioni e del contesto o concerto nel quale si trova. Dico che ha i numeri, perché ha al suo attivo un esercizio di pensiero e un adeguato spazio d'interesse culturali: con *Faronotizie* e con *Telemormanno* dispone di un potenziale espressivo e comunicativo apprezzabile e può aprirsi a stimoli e a spinte operative di ogni genere e su tutti i campi. Evidentemente occorrerà che ci siano le persone che mettano la palla in gioco - per dirla con un paragone - e che non si stanchino nel ricordare che giocare conviene o, fuori metafora, che indulgere alla pigrizia mentale e alla rassegnazione non è... da mormannesi.

Sulla parola "democrazia"

Che la *cosiddetta democrazia* possa stancare è noto e non richiede dimostrazioni: dipende da come la si intende.

Personalmente penso che un sereno confronto tra le forme di governo o di organizzazione della società la rende accettabile e preferibile ad altre forme: non perché risolve tutto, meglio e subito, ma perché si presta a impedire radicalizzazioni negative e si offre per condizioni facilitanti quelle positive. Tutto ciò, è evidente, *in affermazioni di principio*, che è quel che qui ci interessa.

Riguardo a tutto quel che essa democrazia comporta in fatto di *risposta delle persone*, di *modalità di gestione*, di *idealità politica*, bisogna essere molto realisti, ma anche fiduciosi. Penso che il nocciolo della questione - secondo la sintesi che ho potuto fare di tutte le mie attenzioni al tema - sia la seguente: nella democrazia si è in grado di guardare seriamente alla società *nel suo divenire*, quindi di poter cogliere le sue novità e trasformazioni in un costante schema comparativo, ma nello stesso tempo bisogna saper accettare i limiti, le contraddizioni,

le passioni delle persone e della stessa società. Insomma per dirla in breve, quasi con un aforisma: presumere che vi sia una saggezza pregiudizialmente in grado di intervenire positivamente su tutto... non è ragionevole. Ragionevole invece, è cercare insieme secondo regole giuste e confrontarsi continuamente per non sbagliare troppo.

Qualcuno dirà, o potrà dire, che spesso i ragionamenti troppo esatti non risolvono le cose o arrivano in ritardo sulla realtà che, talvolta, segue un ritmo, che non è quello del pensiero, ma dei fatti. Nulla da obiettare, direi molto sobriamente. Anzi qui aggiungerei qualcosa che appartiene ai cosiddetti... miei studi in materia... Precisamente:

- la verità o l'interpretazione esatta della realtà sociale o della storia nel suo percorso evolutivo, secondo alcuni *viene dall'alto*, secondo altri *dal basso*. Mi spiego: Nella concezione idealistica-hegeliana, è il pensiero o l'idea in evoluzione e in crescita che produce la verità, quindi la lettura e l'interpretazione della realtà. E' dall'alto che viene indicata la via da seguire, una via che viene intuita o capita dal genio politico o da una intelligenza politica che s'impone al di sopra, spesso anche contro il comune sentire, che è privo di acculturazione. La verità o lettura e interpretazione della realtà sociale che viene dal basso s'identifica nell'imporsi concreto, spesso evidente, delle condizioni di vita che richiedono cambiamenti, quindi nuove interpretazioni e strutture di governo o di governabilità: in pratica sono le condizioni di vita, una specie di sentire comune ad offrire i nuovi moduli interpretativi e operativi. Conclusione: la democrazia, comportando una sistematica apertura alla osservazione del reale, è la forma più indicata - con tutte le sue incertezze e contraddizioni - a garantire la possibilità di questa percezione... dall'alto... e dal basso, che costituiscono il divenire, alcune volte facilmente intelligibile, altre volte faticosamente... non dimenticando mai che le passioni e la irrazionalità non sono mai assenti nel travaglio del pensiero e della storia.

Le prossime amministrative a Mormanno

Si parla già delle elezioni amministrative a Mormanno, se non sbaglio, nella prossima primavera. Naturalmente si pensa alle liste e ai candidati... e il discorso che fin qui ho fatto sembra non interessare il nostro avvenimento cittadino. In parte è così, in parte no. Mi spiego: la tematica politica è vasta, come la filosofia, come l'antropologia, perché la politica riguarda l'uomo nella sua *condizione di convivenza e di relazionalità* a tutto campo, tanto che dalla politica nasce il diritto, l'economia ecc. e viceversa... Qui vorrei dire soltanto che ogni attività politica, anche quella amministrativa, comporta una prova di intelligenza sociale e di moralità, cioè un modello di confronto e un programma di bene comune. Se è modulo vuol dire che c'è una costruzione e una scelta concettualmente e intelligentemente elaborata; se c'è un bene comune vuol dire che ci sono giudizi di valore sulle cose che riguardano la convivenza sociale. Per dirla in breve, anche nelle elezioni

amministrative conta molto la lettura o la conoscenza della situazione sociale, e che cosa s'intende fare amministrativamente e politicamente per rispondere bene alla lettura fatta.

Va da sé che ogni candidato, ogni lista di candidati, ogni partito... offre il suo modulo interpretativo e operativo di governo. Non può essere altrimenti. In merito giova molto ricordarsi che:

- si richiedono scelte programmatiche secondo priorità e urgenze che andrebbero adeguatamente descritte;
- nel formulare il programma converrebbe essere attenti a quel che competenti e persone di esperienza potrebbero offrire in più per avere un quadro più chiaro;
- non rinunciare a tastare il polso della situazione per un giudizio globale, ma molto valido, su come comportarsi e su quali cose intervenire meglio e più speditamente;
- non improvvisarsi politici e amministratori se non se ne ha sufficiente stoffa, intendo dire taglio temperamentale e caratteriale e competenza.

Vorrei aggiungere che non farebbe male (ovviamente se bene impostata) una serie *d'incontri informali*, o comunque organizzati *di ascolti e proposte* aperti a tutti: il beneficio di questa iniziativa consisterebbe nel fatto che un domani si potrebbe ben dire che fu offerto un tempo nel quale, chiunque avesse voluto, avrebbe potuto far sentire la propria voce. So che qualcuno qui potrebbe dire: tempo perduto, perché prevarrebbero tanti difetti e piccinerie... che renderebbero impossibili ogni confronto... Capisco... ma io la penso diversamente e ritengo che con... un buon moderatore-moderatrice... non sarebbe tempo perduto.

E per concludere

Ripeto o ricordo al mio benevolo lettore-lettrice che io sono per il confronto incondizionato, salve sempre le regole della correttezza e del rispetto. La società che io mi rappresento in mente è una società umana, imperfetta, composita, razionale e passionale, istintiva ma anche eticamente orientata. *Se la persona umana è razionale* e su questo tutti sono d'accordo - spetta a noi, cioè alle persone stesse di *perfezionare* questa relazione e di *rendere il suo esercizio* proficuo ai fini della convivenza e del progresso.

Ci sarà sempre il confronto - non dovrebbe esserci lo scontro, ma purtroppo avviene e la storia ce ne racconta tanti... anche orribili - tra le diverse o varie concezioni della vita, cioè tra filosofie, ideologie politiche ecc. Bisogna che questo confronto resti confronto. A ciò potrà concorrere *molto l'educazione a gestire bene la qualità-relazione che ogni soggetto umano possiede*. Per quanto ci riguarda qui devo aggiungere che *la fede cattolica in sé costituisce un buon coefficiente alla educazione della relazione* = si tratta di interrogarsi fino a che punto essa *fede cattolica incida nel soggetto formando la nuova personalità del credente...* E' una questione di antropologia cristiana molto importante e... attraente... ma complessa... e

non facile...

Insomma è il caso di dire che una certa... *pazienza dell'altro, una benevolenza pregiudiziale, un rifiuto del proprio orgoglio e della propria insindacabilità* aiuterebbero molto a promuovere, almeno intenzionalmente, una accettabile convivenza. Perché diciamolo con franchezza per rifiutare l'altro ci basta l'impazienza del convivere, o l'accentuazione pregiudiziale o patologica della imperfezione, dei difetti, della reale cattiveria dell'altro. Emarginare l'altro può essere una tentazione anche gratificante, una specie di riconosciuta garanzia della nostra intelligenza abbastanza esercitata. Con ciò non intendo affatto minimizzare il dovere della obiettività nei riguardi di tutti, ma - siamo onesti - l'obiettività non può talvolta identificarsi con la nostra soggettività, con la nostra sicurezza di lettura, di interpretazione e di balistica concettuale? Converrebbe essere convinti semplicemente di questo: cercare di capire meglio e di conoscere di più fa sempre bene; corteggiare l'amletismo è sintomo di incompiuta personalità; intendere bene le cose per le quali bisogna decidersi, fare scelte definitive è da persone coscienti e coraggiose; dei pregi e dei difetti che ognuno ha conviene che ognuno se ne faccia una costante e fedele memoria mentre su quanto è chiamato a confrontarsi conviene assicurarsi una sufficiente conoscenza e le implicazioni connesse alle decisioni da prendere. Belle teorie! si dirà, e... con qualche ragione, ma... per favore... è noto a tutti che... si opera secondo che si decide... e si decide... secondo che si pensa... e un pensare sbagliato o malato non promette buone decisioni, un pensare presuntuoso può perdersi in quel che ignora, un pensare attento e realista può essere segno di intelligenza che... *legge dentro e di attenzione... al reale.*